

Primo Piano L'assemblea di Confindustria

2.000

I PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA
Oltre 2000 partecipanti, circa 120 giornalisti, quasi 5000 persone collegate in diretta streaming sul canale YouTube e sul sito di Confindustria

Le reazioni
alla relazione
del presidente



Emma Marcegaglia.
Presidente e ad
Marcegaglia Holding



UNIONE EUROPEA

Da parte di Orsini è arrivata una sferzata forte sul tema delle politiche europee e anche una richiesta al Governo di una visione a lungo termine sulla competitività



Marcello Cattani.
Presidente
Farmindustria



INNOVAZIONE

Il centro resta la capacità di fare innovazione, di fare sintesi tra il passato, il futuro e il moderno. Il futuro e il moderno non possono che essere scienza e tecnologia



Antonio Gozzi.
Presidente
Federacciai



ENERGIA

Bisogna abbattere urgentemente il sovraccosto energetico che pesa come un macigno. Serve un intervento deciso per disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili in bolletta

Orsini: «Piano straordinario per l'Europa e per l'Italia. Priorità a energia e investimenti»

Le richieste. Ventiquattro miliardi in tre anni per convincere gli imprenditori a investire. Obiettivo oltre il 2% del Pil nel triennio da aumentare nel tempo. Potenziare l'Ires premiale o ripristiniamo l'Ace. Urgente disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili. Agire sulla produttività

Nicoletta Picchio

Un Piano straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. «L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. Occorre trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza». Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aprendo l'assemblea pubblica ieri a Bologna: un'analisi degli ostacoli che penalizzano la competitività dell'Europa e dell'Italia e una serie di proposte per avere «un'Europa più forte e un'Italia ancora più grande». In platea, prima di prendere la parola, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Siamo contenti che siate qui, l'attenzione e il dialogo per le nostre imprese e per tutta la società sono fondamentali», ha detto Orsini. «È stato un dialogo franco - ha commentato alla fine - abbiamo lanciato le nostre proposte e dall'altra parte abbiamo ricevuto risposte positive», una convergenza sulle istanze espresse da Confindustria che è emersa dai discorsi della premier Meloni e della presidente Metsola.

È quel «lavorare insieme» che Orsini ritiene necessario non solo con il governo e le istituzioni italiane ed europee, i partiti di maggioranza e opposizione, ma anche con il sindacato. In sala c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (si veda il servizio a pagina 3).

In un «momento complicato come questo» in Italia, la «componente più urgente del Piano industriale straordinario è quella dei sovraccosti energetici. Un vero dramma per imprese e famiglie. La situazione è insostenibile, occorre agire con urgenza», ha detto Orsini. «Dobbiamo raggiungere almeno il 2% di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni. Che sia Industria 4.0, o 6.0, è una misura indispensabile». Anche in Europa occorre cambiare rotta. Il Piano industriale Ue deve essere basato su due leve principali: gli investimenti, con un New Generation Eu per l'industria, e l'abbattimento degli oneri burocratici, ha detto Orsini, che ha ricevuto oltre 40 applausi, con la platea degli oltre 2000 imprenditori che al termine si sono alzati in piedi (quasi 5 mila collegamenti streaming). In prima fila

c'erano anche dieci ministri, la segretaria dal Pd, Elly Schlein, esponenti di maggioranza e opposizione.

Orsini ha ricordato di aver cercato sempre un confronto con il governo, «gli effetti non sono mancati», vedi il piano casa, la necessità di un ritorno al nucleare, «è entrato tra le priorità del governo», il rafforzamento della cooperazione per portare l'industria all'estero. «Ma il tema della competitività e dei rischi cui è esposta l'economia italiana chiama tutti a un cambio di marcia, bisogna dire le cose come sono». L'industria italiana, ha detto Orsini, è in «forte sofferenza», il Pil, previsto dal Centro studi allo 0,6% nel 2025, è messo a rischio da dazi e frenata della domanda globale. Occorre «ribaltare la prospettiva» con «scelte forti» su produttività, investimenti e semplificazione. Serve un Piano straordinario di respiro più ampio rispetto alle azioni delle leggi di bilancio. Orsini ha ricordato le parole pronunciate dalla premier Meloni in Parlamento in cui affermava che occorre abbattere il sovraccosto energetico, lanciando un appello alle opposizioni per lavorare sul disaccoppiamento in bolletta tra il prezzo del gas e delle rinnovabili. «È quello che chiediamo da

quando sono presidente», ha detto Orsini, aggiungendo che è «possibile e necessario» ridurre in bolletta gli oneri di sistema, che gravano per circa 40 euro per Mwh, sospendere in Europa l'Ets, che pesa tra i 25 e i 35 euro, snellire le procedure della Gas Release e Energy Release, accelerare sulle rinnovabili: «I veti bloccano progetti per 150 GWh di nuovi impianti e si è rivolto ai politici: «Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per porre ostacoli nelle Regioni», accelerare il ritorno al nucleare. Inoltre occorre potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace. Servono procedure più semplici per i contratti di sviluppo. Le risorse vanno trovate subito: spostando quelle del Pnrr non utilizzabili entro il 2026 su strumenti per gli investimenti produttivi; sfruttando la riforma dei Fondi di Coesione Ue; lavorando per approvare le misure proposte da Confindustria a costo zero, 80: varate solo 8,6 in corso di approvazione. Inoltre vanno incentivati gli investimenti nella transizione digitale, la filiera dell'automotive, vanno abbassate le tasse sui premi di produttività, vanno moltiplicate le semplificazioni, rivedendo per esempio le responsabilità e gli oneri imposti dalla 231.

Industria al centro: «È il pilastro della democrazia del paese», ha detto Orsini citando le parole pronunciate dal Capo dello Stato il 25 aprile, che ha ricordato «come 80 anni fa le fabbriche si manifestarono luoghi di solidarietà e scuole di democrazia». Quella responsabilità sociale «di cui siamo molto orgogliosi», sottolineando che «il cuore delle nostre proposte sono le persone». E quindi i temi della sicurezza sul lavoro e delle retribuzioni. Occorre formazione per prevenire gli incidenti: «ogni morte è un fallimento», va usato anche l'avanzo Inail che ammonta a circa 1,5 miliardi all'anno, versati dalle imprese. Sui salari, «le retribuzioni più elevate e i meccanismi di recupero dell'inflazione sono nei contratti di Confindustria. Ciò non toglie che non ci poniamo il problema, è un fatto nazionale», ha aggiunto, sollecitando il sindacato ad affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata, per una maggiore rappresentatività, la lotta alle false cooperative, per alzare le retribuzioni anche dell'industria attraverso i contratti di produttività. «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune. È giunto il tempo della responsabilità del coraggio, della determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Emanuele Orsini



L'ALLARME

L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro Paese affrontano il rischio di deindustrializzazione



All'Assemblea di Confindustria. Da sinistra, i ministri Anna Maria Bernini, Gilberto Pichetto Fratin, Matteo Piantedosi, la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli (Fi), la premier Giorgia Meloni, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola e il vicepremier Antonio Tajani

Le priorità per le imprese

IN ITALIA E NELLA UE

Piano industriale straordinario

Serve un Piano Industriale Straordinario per l'Italia e uno per l'Europa. Il Patto di Stabilità e Crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria. Bisogna lavorare seriamente alla creazione del Mercato Unico degli investimenti e dei risparmi

GREEN DEAL

Errore anteporre l'ideologia al realismo

Sul Green Deal, l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica. Ci siamo dati i tempi e gli obiettivi ambientali più sfidanti del mondo, ma senza alcuna stima degli effetti e dei costi sull'industria e sui lavoratori e le loro famiglie

REGOLAMENTI

Serve una drastica semplificazione

Bisogna avviare una drastica semplificazione del sovraccosto di Regolamenti e Direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale. Chiediamo una radicale revisione delle migliaia di prescrizioni imposte a tutti i nostri settori.

New Generation Eu e meno regole per un'industria più competitiva

L'Europa cambi rotta

Con barriere ridotte al Mercato Unico produzione su del 6,7%

«Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: la scelta degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». Il conto è aver indebolito la competitività industriale, messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale. «Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta». Il presidente di Confindustria ieri ha chiesto un Piano industriale straordinario per l'economia europea e italiana. C'è il Green Deal in primo piano: «l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica», con obiettivi ambientali più sfidanti al mondo, ma senza stimolare costi ed effetti sull'industria e sulle famiglie. «Vogliamo un'Europa senza industria, che attira meno investimenti, che dipende sempre di più dal resto del mondo? La risposta è no, no e poi ancora no», ha detto Orsini tra gli applausi.

La strada è quella di un Piano straordinario europeo basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa

dell'industria, da realizzare con risorse pubbliche e private. Per attivarli occorre un New Generation Eu per l'industria e un mercato dei capitali unico e integrato. Seconda leva sono le regole per mettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici, unendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al livello di quelle Usa la produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero mille miliardi di euro. «Non siamo i soli a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confindustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive», ha continuato Orsini. La Commissione Ue, finora, ha adottato misure blande, diluendo le multe ai produttori, mentre avrebbe dovuto azzerarle. «Sta lasciando immutata la data del

2035 per lo stop al motore endotermico. Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare quote di Co2 da BYD e Tesla per rispettare i vicoli europei che ci siamo autoimposti. È una pazzia», ha incalzato Orsini, citando le parole dell'ex premier britannico Tony Blair che ha evocato il rischio di una «desertificazione industriale».

C'è la necessità di abbattere rapidamente la speculazione finanziaria sul'Ets e rivedere la direttiva Cbam, serve «una drastica semplificazione del sovraccosto di regolamenti e direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale», ha detto Orsini, aggiungendo alcuni esempi: non c'è ancora una rassicurazione sulle norme Ue sul packaging, «che possono rappresentare un colpo durissimo», sul riuso al posto del riciclo, lo stesso vale per le normative, ETS su tutte, che hanno aumentato l'import di cemento di sei volte nel 2024 rispetto al 2018, la prospettiva di una riduzione della protezione sui brevetti dell'industria farmaceutica da 8 a 6 anni. «Non è possibile che l'unica eccezione per sfiorare il patto di stabilità sia relativa alle spese per la difesa. Il patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano europeo di sostegno agli investimenti dell'industria. Altrimenti è un patto per il declino dell'Europa». Le posizioni della Germania e del cancelliere Friedrich Merz, con il piano di investimenti che supera il tradizionale veto che anteponeva il deficit zero



Alla Ue serve una «netta sterzata» nella politica commerciale. Mentre si tratta con gli Usa vanno aperti nuovi mercati

44%

IL VALORE AGGIUNTO
Come Sistema Confindustria, ha detto Orsini, «contribuiamo per oltre il 44% del valore aggiunto generato dalle imprese private in Italia»

20%

IL VALORE AGGIUNTO
«Il manifatturiero rappresenta quasi il 20% del valore aggiunto e ben il 30% del monte contributivo che tiene in piedi l'INPS», ha detto Orsini



Gilberto Pichetto Fratin.
Ministro Ambiente



COSTI ENERGETICI ECCESSIVI
Accogliamo le preoccupazioni espresse dalle imprese. Lavoriamo su strumenti innovativi e più mirati, anche in chiave di disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas



Antonio Patuelli.
Presidente dell'Abi



SVILUPPO
Mi sembra che la relazione del presidente Emanuele Orsini sia piena di ragionamenti solidi, documentati, orientata a uno sviluppo dell'Italia in una Europa più dinamica



Carlo Messina.
Ceo Banca Intesa



SOSTEGNO DELLE IMPRESE
Dalle banche c'è un finanziamento continuo dei fabbisogni delle imprese, che in questo momento stanno usando molto della loro liquidità. È fondamentale accelerare gli investimenti



Renato Brunetta.
Presidente Cnel



NUOVO PATTO SOCIALE
Le parole di Orsini meritano grande attenzione. È vero: «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, tra forze politiche e sociali». Un appello che va colto



IMAGOECONOMICA

Meloni: «Piano industriale, il governo c'è L'energia nodo urgente da affrontare»

La premier

La Presidente rivendica i risultati sui conti pubblici, l'occupazione e il rating

Barbra Fiammeri

Dal nostro inviato
BOLOGNA

Giorgia Meloni non cerca l'applauso facile. Il grido di allarme lanciato da Emanuele Orsini non la coglie certo di sorpresa. Al Presidente di Confindustria che chiede un Piano strategico per il rilancio industriale vuole offrire risposte concrete. «Sono d'accordo, noi ci siamo». Ed è una risposta che va letta sia sul fronte dei rapporti interni, sulle misure che possono essere adottate direttamente dal governo, che sul fronte internazionale e in particolare europeo, vedi la «correzione» delle storture provocate dalla normativa sul Green deal sulle quali però «oggi siamo meno soli». Meloni si riferisce alla collaborazione con la Germania di Merz, alla possibilità di costruire assieme una «piattaforma d'azione».

La Premier rivendica i risultati del suo governo sul fronte dei conti pubblici, sull'occupazione e sulle prospettive future («da 25 anni Moody's non rivedeva in positivo il giudizio sull'Italia»). Ma mette anche in chiaro che risorse aggiuntive non ce ne sono. Neppure per «tamponare» il costo dell'energia («ne abbiamo già

messi 60, pari a due finanziarie») che pesa più di ogni altro sulla competitività delle imprese in questo momento - come ha ricordato Orsini parlando di «dramma» - anche a causa del mancato disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Un obiettivo che in parte può essere raggiunto ricorrendo - rilancia Meloni - a «contratti pluriennali a prezzo fisso» (input immediatamente raccolto da Eletticità Futura che si è detta «pronta a collaborare» con il governo). E anche frenando «inaccettabili speculazioni» su cui l'esecutivo ha acceso un faro. In prospettiva però bisogna aumentare le fonti di approvvigionamento, insiste la Presidente del Consiglio, che conferma la volontà dell'esecutivo di portare avanti il ritorno al nucleare attraverso mini reattori.

Meloni parla toccando corde sensibili.

Alla Presidente del Parlamento europeo Metsola che poco prima rivolgendosi alle imprese aveva assicurato: «Il Parlamento è vostro alleato», la Premier con il sorriso risponde che «dipende dalle maggioranze che si formano». Una battuta che ben fotografa quanto sta avvenendo a Strasburgo e a Bruxelles sul fronte automotive e non solo. «Sono stati imposti

dei vincoli che hanno penalizzato l'industria europea. Oggi quelle scelte vengono disconosciute ma ci sono nomi e cognomi precisi che ne hanno la responsabilità», rilancia la Presidente del Consiglio tornando a insistere sul riconoscimento della «neutralità tecnologica».

Poi il passaggio sul dossier dazi. Meloni non si riferisce a quelli minacciati da Trump (su cui ha rivendicato il ruolo di facilitatore esercitato anche nei giorni scorsi dall'Italia). Bensì ai «dazi interni che l'Europa si è «autoimposta» e che pesano - sostiene citando alcuni dati del Fmi - fino al 44% sul commercio. Sul fronte interno invece conferma quanto già detto alle imprese in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi ovvero che il governo sta lavorando alla revisione del Pnrr con l'obiettivo di dirottare 15 miliardi a sostegno dell'occupazione e dell'aumento della produttività». La Premier cita Transizione 5.0 e 4.0: «Siamo aperti a suggerimenti» assicura Meloni che si dice pronta a supervisionare «personalmente» la possibilità di ulteriori «semplificazioni». Promesse ulteriori però non ne fa. Anche su una situazione sempre più a rischio qual è l'Ilva. «C'è bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo», è la riflessione che consegna alla platea di fronte a lei. «Pensate in grande perché io farò lo stesso», dice prima di scendere dal palco e lasciare l'auditorium per visitare Dama, il Tecnopolo di Bologna e rientrare a Roma.

«Nella revisione del Green Deal oggi meno soli. Piattaforma d'azione insieme alla Germania di Merz»



In prima fila. Stretta di mano tra Giorgia Meloni e la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, davanti al numero uno di Confindustria Emanuele Orsini

EXPORT

Accelerare gli accordi di libero scambio

In tema di politica commerciale, mentre negoziamo con l'Amministrazione americana, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi del nostro export

ENERGIA

Disaccoppiamento e ritorno al nucleare

Non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas. Per questo dobbiamo entrare subito nella logica del disaccoppiamento. Bisogna inoltre accelerare il ritorno al nucleare con i piccoli reattori modulari

LA SCELTA DELLA SEDE

A Bologna perché presenti in tutto il Paese

«Oggi siamo a Bologna, e non a Roma come da tradizione, anche per ricordare la presenza capillare della nostra Confindustria, su tutto il territorio nazionale. Confindustria è un Sistema unico, ramificato in tutto il Paese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando all'assemblea annuale dell'associazione ieri a Bologna, ha spiegato la scelta del luogo dove si è deciso di tenere quest'anno le assise. Fin dalle sue linee programmatiche per la presidenza 2024-2028, Orsini aveva parlato della necessità di «ascoltare le ragioni e le esigenze delle imprese» in un sistema associativo come quello di Confindustria che raggruppa realtà «di tutte le dimensioni, forme societarie e settori, distribuite nell'intero territorio nazionale». E nei territori si trova il cuore di un sistema produttivo competitivo, sempre più organizzato e complesso, che mantiene un ruolo di guida, anche culturale, nello scacchiere internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agli investimenti produttivi, per Orsini può essere la leva per posizioni comuni e rafforzare le interconnessioni tra filiere italiane e tedesche. «Siamo confortati di aver trovato il governo italiano al nostro fianco nella richiesta di un forte cambio di passo. Presidente Metsola, so che condivide la maggior parte di ciò che sto per dire, ci aiuti a ribadire con forza», ha detto Orsini. Stiamo perdendo troppi giovani, è la sua riflessione, che cercano altrove ciò che in Italia non trovano.

Alla Ue serve una «netta sterzata» anche nella politica commerciale. Al momento, l'Europa ha scelto di evitare la collisione con gli Usa «scelta che condividiamo», ma mentre si negozia vanno aperti nuovi mercati. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi dell'export. Le imprese italiane hanno saputo cogliere le opportunità: con la Corea del Sud abbiamo registrato +170% a fronte della media Ue del 127%; con il Canada +61% rispetto al 51%; con il Giappone +24% rispetto a 10,7 per cento.

«È possibile che non ci sia ancora una data per il voto sul Mercosur», si è chiesto il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche accordi con Australia, India, i paesi Asean e l'Africa. Ieri è stata presentata anche la piattaforma Expand, una mappa per valutare il potenziale di export di ogni prodotto. Per Orsini anche la Bce deve avere più coraggio, sia sui tassi che sui requisiti patrimoniali bancari, più rigidi di quelli in vigore di in Usa e Cina. Occorre lavorare alla creazione di un mercato unico degli investimenti e dei risparmi «a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Usa».

-N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fissato al 26 giugno il primo incontro con i sindacati su sicurezza e contratti

Cgil, Cisl e Uil

Sul tavolo anche la rappresentanza e la semplificazione contrattuale

Giorgio Pogliotti

Riprende il dialogo Confindustria-sindacati. Lo spunto è arrivato ieri al termine dell'assemblea annuale dell'associazione datoriale a Bologna, quando il presidente di viale dell'Astronomia Emanuele Orsini si è brevemente intrattenuto, insieme al vicepresidente Maurizio Marchesini, con i segretari di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. La leader della Cisl Daniela Fumarola era andata via, perché attesa al congresso Fisacat a Livorno.

Nell'incontro del 26 giugno il confronto tra le parti sociali ripartirà dai temi della sicurezza sul lavoro, della semplificazione contrattuale, del contrasto ai contratti pirata e della misurazione della rappresentanza. Sarà il primo confronto con i tre leader sindacali, incontrati finora singolarmente da Orsini. Ma non si preannuncia una ripresa di dialogo facile, considerando che tra le tre confederazioni sindacali su molti temi le posizioni sono distanti - si pensi alla misurazione della rappresentanza - ed un segno delle distanze esistenti so-



prattutto tra Cgil e Uil con la Cisl è rappresentato anche dalle diverse reazioni dei tre leader alla relazione del presidente Orsini.

Critico Landini: «Le parole sono un conto, i fatti sono un altro e la questione salariale a partire dal rinnovo dei contratti è un tema che va affrontato ha detto il segretario generale della Cgil -. Devono rinnovare i contratti, cosa che non stanno facendo. A partire dai metalmeccanici che sono in sciopero. Io non ho sentito una parola, se c'è la volontà di riaprire quella trattativa. La stessa cosa vale per le telecomunicazioni. Sono tutti i contratti bloccati che non si stanno rinnovando. Non è semplicemente defiscalizzando i contratti aziendali, perché la contrattazione aziendale riguarda il 20% dei lavoratori, i contratti nazionali il 100%». Il riferimento è alla proposta del presi-

Dopo l'assemblea.

Da sinistra, Maurizio Landini, Maurizio Marchesini, Emanuele Orsini, Pierpaolo Bombardieri e Piero Albini

dente di Confindustria di lavorare insieme per alzare le retribuzioni nell'industria attraverso contratti di produttività aziendali che beneficiano della cedolare secca del 5%, in cui vadano di pari passo la crescita dell'impresa e del reddito dei lavoratori.

Landini: partire dal rinnovo dei contratti Fumarola: bene la proposta del patto sulle principali sfide

Più possibilista Pierpaolo Bombardieri: «L'appello noi ovviamente lo accogliamo perché era una delle nostre proposte durante i primi incontri fatti con il presidente Orsini», ha aggiunto il leader della Uil, «abbiamo chiesto di parlare di sicurezza sul lavoro, di semplificazione contrattuale, ci sono più di mille contratti. Abbiamo chiesto di discutere anche della rappresentanza, c'è un accordo interconfederale per arrivare ad una misurazione. Noi proponiamo un Election Day per votare nel privato».

Diverso il tono della Cisl. La leader Fumarola ha espresso un «apprezzamento convinto» per la volontà espressa dal presidente di Confindustria di realizzare un Patto con cui affrontare alcune delle principali priorità economiche e sociali del Paese: «È da sottolineare con favore la disponibilità manifestata sia da Confindustria che dal capo del Governo a costruire, come indicato da lungo tempo dalla Cisl, un'intesa orientata ad affrontare sfide decisive come la sicurezza nelle comunità produttive, il rilancio dei salari, degli investimenti e della produttività, la valorizzazione e la qualificazione del lavoro, il rilancio delle competenze, la redistribuzione della ricchezza attraverso la contrattazione e il fisco». Per raggiungere questi obiettivi, secondo Fumarola serve «coraggio, metodo concertativo, coesione, ma soprattutto serve dialogo, verso un nuovo e complessivo Accordo della Responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'assemblea di Confindustria

Le reazioni
alla relazione
del presidente



Elly Schlein.
Segretaria del Pd



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre all'energia l'altra grande questione è quella della semplificazione, anche attraverso gli investimenti nelle competenze digitali e nella digitalizzazione. Serve un nuovo rapporto con la Pa



Marco Gay.
Presidente dell'Unione Industriali Torino



INIZIARE UNA FASE NUOVA

Deve iniziare una fase nuova di unità, in grado di affrontare sfide e cambiamenti, con l'obiettivo della crescita che si basa su investimenti, innovazione e competenze



Carlo Sangalli.
Presidente Confindustria



NUOVI MERCATI

Giustamente sottolineate l'urgenza dell'avanzamento del negoziato europeo con gli Usa sulla questione dazi e l'importanza della ricerca e della valorizzazione di nuovi mercati per il nostro export

Metsola agli industriali: «Europa al vostro fianco C'è troppa burocrazia»

L'Assemblea di Confindustria. La presidente del Parlamento europeo: serve una Ue più flessibile che rimetta al centro l'economia reale e investa nelle persone

ROMA

«L'Europa è al vostro fianco. Il Parlamento è vostro alleato. Dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere per rendere le cose più facili e non creare ostacoli diventando parte del problema»: Roberta Metsola lo ripete più volte. La presidente del Parlamento europeo, arrivata all'EuropAuditorium assieme alla premier Giorgia Meloni, interviene all'Assemblea di Confindustria subito dopo Emanuele Orsini. Il presidente degli industriali ha chiesto esplicitamente un cambio di passo a Bruxelles, un Piano per rilanciare l'industria e l'economia.

Metsola parla in italiano, lingua che conosce bene ma che ieri ha adottato anche per sottolineare l'affinità con la platea di imprenditori che la ascolta e la applaude. «Siamo dalla parte dell'industria, dalla parte delle famiglie che lavorano duramente e che dipendono dai posti di lavoro che voi create. Dalla parte di chi è pronto a rischiare». Ricorda che «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa. Questa è ancora la casa dei costruttori, dei campioni, dei pionieri, degli inventori. Di chi costruisce, innova, osa».

Non entra nel merito delle scelte. Non potrebbe essere altrimenti visto il suo ruolo. Sostiene però che è in atto un cambio di mentalità che si riflette sulle scelte del Parlamento per il quale chiede un «rafforzamento» del potere legislativo. «Molti cittadini si sono sentiti esclusi e coinvolti in processi di trasformazione economica e sociale percepiti come troppo rapidi e distanti dalle loro esigenze concrete», spiega la leader maltese. Metsola esemplifica facendo riferimento all'«aumento eccessivo della burocrazia» che non solo ha complicato il lavoro quotidiano delle persone e delle imprese ma ha anche minato la fiducia degli investitori: «Abbiamo visto provvedimenti di grande effetto mediatico, ma di breve respiro, che hanno intaccato la nostra competitività», insiste la presidente del Parlamento europeo che strappa l'applauso alla platea quando spiega che l'obiettivo deve essere una «Europa dove le priorità non sono i tappi attaccati alle bottiglie di plastica ma le eccellenze».

Qualcosa si sta muovendo. «Dobbiamo rimanere aperti al business, pronti a sostenere chi crea valore. E per realizzare questi cambiamenti serve determinazione, visione politica e il coraggio di agire», rilancia mettendo uno dietro l'altro tre imperativi: colmare il divario tecnologico con Stati Uniti, Cina e Emirati Arabi; ridurre il costo dell'energia; completare il mercato unico.

Anche sul fronte della guerra commerciale aperta da Donald Trump è convinta che si vada verso l'intesa: «La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto, che porti benefici a tutti. Ed è questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti, i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo», dice al-

l'indomani della ripresa dei negoziati tra Washington e Bruxelles. Una presa di posizione che parte dal presupposto che «non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America».

Questo però non significa non aprirsi a nuovi mercati - segnala Metsola rispondendo indirettamente alle sollecitazioni di Orsini: «Non siamo ingenui. Dobbiamo rafforzare altre relazioni», conferma facendo esplici-

Secondo la leader maltese «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa»

to riferimento al Piano Mattei ma anche agli accordi con America Latina e Asia. Serve un approccio nuovo, «non possiamo più permetterci di vivere di nostalgia» è l'input della presidente del Parlamento europeo che guarda al futuro con ottimismo a patto che si vada verso «un'Europa più flessibile», che rimetta al centro «l'economia reale» e investa sulle persone.

«La nostra Unione non punta a rendere tutti uguali. Al contrario, riconosce e valorizza la forza che nasce dalla diversità delle nostre culture, lingue, tradizioni e storie». E l'Italia di questa diversità - a partire dalle sue eccellenze è per l'Europa «un patrimonio da custodire».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco. La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola interviene all'Assemblea di Confindustria a Bologna

L'analisi

IL DESTINO DELLA UE È NELLA MANIFATTURA

di Paolo Bricco

L'Europa è il continente delle fabbriche. L'identità manifatturiera europea è basata sulla miscela fra spirito imprenditoriale privato e assetto regolamentare pubblico. Soltanto che, adesso, l'assetto regolamentare - nella sua evoluzione bulimica ed abnorme - rischia di impiombare, limitare, sterilizzare lo spirito imprenditoriale privato. Non si può iniziare con le ottanta pagine della "Pace Perpetua" di Kant - riferimento culturale alto, nella Europa della Seconda guerra mondiale, per la cessione di potere dei singoli Stati e per la prosperità economica - e finire con i 397 chilometri lineari della Gazzetta Ufficiale europea.

L'Occidente ha due modelli: gli Stati Uniti sono da sempre basati su oligopoli privati che, a un certo punto, vengono smontati da una mano pubblica che interviene per creare le condizioni per avere più concorrenza. È successo nelle ferrovie, nel petrolio, nelle telecomunicazioni. Le molte epoche americane si sono configurate come forme concorrenziali crescenti, nate dal trauma di una imposizione regolamentare decisa da funzionari e da politici e sviluppatesi con la tremenda energia degli animal spirits degli imprenditori. La mano pubblica diventa una forma di mano visibile che modifica - anzi, plasma e intensifica - gli assetti di mercato. Un mercato, peraltro, che - in ogni settore tecnostindustriale - beneficia degli ingenti investimenti pubblici e ha una enorme spinta dai mercati finanziari. I Paesi europei hanno sperimentato una crescita simile. Con un equilibrio diverso, però, fra la componente privata e la componente pubblica. In tutti i Paesi del Vecchio Continente la mano pubblica non è servita soltanto a regolare, ma anche a comporre un particolare tipo di impresa: l'impresa pubblica, appaiata a quella privata, assente nel paesaggio manifatturiero e finanziario americano. In Italia, in Germania e in Francia, alle famiglie del capitalismo privato e agli artigiani fattisi imprenditori si è aggiunta l'opzione culturale (e concreta) dello Stato nell'equity delle grandi imprese. La cultura di ciascun Paese ha contribuito a definire il proprio codice nazionale, nel delicato rapporto fra economia e politica, imprese e bene pubblico, efficienza economica dell'impresa e ricerca di un equilibrio garantito dallo stato sociale. L'Unione europea nasce per creare un mercato unico su acciaio e carbone, con il compito di costruire un perimetro della assenza della guerra e della presenza della prosperità fra Germania e Francia: come nella "Pace Perpetua" di Kant, dove i Paesi sono liberaldemocratici, in commercio fra loro e disponibili a cedere quote di sovranità o, almeno, ad affidare una funzione di controllo a un ente regolatore. Il punto è quando questo ente regolatore diventa - anche involontariamente - un

Leviatano, un serpente marino in grado di cingere al collo e di stringere, fino allo svenimento, qualunque organismo imprenditoriale. Ci sono due questioni interconnesse. La prima riguarda le policy trasformate in credo ideologico. La seconda la bulimia regolamentare. Le policy come nuova forma di teologia politica hanno un esempio evidente nella transizione ecologica senza neutralità tecnologica. La transizione ecologica è giusta. L'Europa è il continente che, più di tutti, ha contribuito all'inquinamento con le sue industrie primarie e quindi - per la maggioranza degli osservatori - al cambiamento climatico. La decarbonizzazione può essere un obiettivo corretto. Ma non è possibile che funzionari di Bruxelles, che non sono mai stati dentro a una fabbrica, elaborino regole che non pongano gli obiettivi, ma definiscono i mezzi. E che, poi, il loro pensiero si concreti - o sia ispirato, in una bidirezionalità infausta - nelle normative della classe politica europea, in particolare di quei partiti progressisti - socialisti e cattolici di sinistra - che, fino alla fine del Novecento, si erano dimostrati i più capaci a leggere

IPER BUROCRAZIA
La prosperità della Ue non può finire con i 397 chilometri lineari della Gazzetta Ufficiale europea

gli effetti sociali delle politiche economiche e industriali. Motori elettrici per l'automotive. In apparenza meno inquinanti. E pazienza se l'industria dell'auto europea viene disarticolata dalla concorrenza cinese, se è obbligata a investimenti che ne impiombano i piani strategici, se viene trasformata in una bomba sociale potenziale perché, oggi, un lavoratore su tre è in eccesso. Costi diretti e indiretti della decisione di eliminare l'acciaio da altoforno. E non sarà un problema se un pezzo essenziale della manifattura europea - auto, meccanica, infrastrutture - ha bisogno di quel particolare acciaio. Il combinato disposto diventa micidiale se, in questa prevalenza del mandarinate burocratico sul cetto imprenditoriale e della ideologia sul buonsenso, tutto diventa iper-regolato. Decine di pagine di formalità ogni volta che si svolge un CdA. Ore e ore passate a sbrigar le mansioni richieste da Industria 5.0 che appunto, nelle sue folle iper-regolamentari fra Roma e Bruxelles, alla fine va deserta. Con una struttura produttiva basata sulle piccole e le medie imprese, la iper-burocrazizzazione, che va male a tutta la manifattura europea, in Italia ha effetti ancora più marcati. Il destino dell'Europa - con le sue fabbriche - è la manifattura. L'auspicio è che l'Unione europea - con la sua burocrazia - non diventi la sua condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 5.000 imprese hanno iniziato con noi un percorso verso la sostenibilità con Rating ESG e Bilancio di Sostenibilità.

SOSTENIBILITÀ E PROTEZIONE: INVESTI NEL FUTURO DELLA TUA IMPRESA

Il 70% delle imprese senza copertura assicurativa chiude dopo un disastro. Non lasciare che accada anche alla tua.

Inizia oggi insieme ad **ALA e NSA Soluzioni Assicurative** il tuo percorso verso la sostenibilità e la protezione dai rischi catastrofali della tua azienda. **Sostenibilità, coperture degli asset aziendali e trasparenza** sono le basi per far rimanere la tua PMI competitiva sul mercato. Il futuro della tua azienda è **ORA**.

INFO@GRUPPONSITA.IT

INFO SUI RATING



nsa | LA | nsa | nsai

GRUPPO BUSINESS PARTNER

ANSA^{it}**Economia**

Orsini chiama a un patto. Serve un piano per un Pil al +2%

Sostenere investimenti con 8 miliardi l'anno. Energia, un dramma

BOLOGNA, 27 maggio 2025, 20:12

dell'inviato Paolo Rubino

Condividi

 **ANSA**check
notizie d'origine certificata



↑ Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria chiede un 'vero piano industriale straordinario', in Italia e all'Europa.

E chiama il governo, la politica, i sindacati a lavorare insieme, ad "un patto nuovo", perché "adesso è giunto il tempo della responsabilità, del coraggio, della determinazione", dice il presidente Emanuele Orsini, dall'assemblea

annuale degli industriali, quest'anno non a Roma ma a Bologna come segnale di vicinanza alle imprese sul territorio. Sul palco dopo un anno torna la premier, Giorgia Meloni, che alla platea di industriali dice: "Questa nazione ha bisogno di fare ancora tanto ma ha tutte le carte in regola per invertire la rotta. La prima cosa da fare è crederci, pensate in grande perché io farò lo stesso".

Interviene anche la presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola: gli industriali ne apprezzano la consapevolezza su quanto un 'cambiamento forte' sia oggi necessario per l'Europa.

Dal palco i toni sono cauti, la platea applaude ma non si infiamma: il clima tra industriali e Governo appare tutto improntato a quel metodo del 'dialogo' che Emanuele Orsini richiama ricordando "i tre punti cardine" (con 'identità' e 'unità') su cui ha impostato la sua azione alla guida di Confindustria. Tra le emergenze, il nodo del costo dell'energia che schiaccia le imprese italiane resta "un vero dramma. Occorre agire con urgenza", avverte. La premier risponde tornando a garantire attenzione, e avverte: "È evidente che continuare a cercare di tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione".

Il presidente di Confindustria invita a lavorare "tutti insieme - industria e servizi, istituzioni e partiti, di maggioranza e di opposizione, forze sociali e sindacati - ad un vero piano industriale straordinario per l'Italia", invoca "un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni. Ancora meglio se cinque", con "un obiettivo di crescita ambizioso: raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo". Per sostenere gli investimenti c'è anche Industria 5.0 che "va potenziata", e "puntiamo sui contratti di sviluppo".

All'Europa Confindustria chiede di agire su due leve: la prima sono gli investimenti, 'per attivarli serve un "New Generation Eu per l'industria" e un mercato dei capitali realmente unico e integrato"; la seconda "sono le regole "per rimettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici e l'unione tra le tre dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale".

C'è poi il fronte dei sindacati, con la prospettiva di arrivare per fine giugno

ad un tavolo con i tre segretari generali. A Cgil, Cisl e Uil, Orsini dice: "Lavoriamo insieme per alzare ancor più le retribuzioni anche nell'industria attraverso i contratti di produttività aziendali, in cui crescita dell'impresa e crescita del reddito dei lavoratori vadano di pari passo, perché non può esistere una crescita senza l'altra".

Il tema dei salari "che perdono potere d'acquisto, spingono verso il basso consumi e crescita, e abbattano la dignità della vita e del lavoro" è - riconoscono gli industriali - "un problema nazionale". Resta in primo piano l'emergenza sicurezza sul lavoro: "Ogni morte è un fallimento per tutti", dice Orsini che auspica un accordo con sindacato e Governo per spingere gli investimenti in formazione e prevenzione, "usando anche l'avanzo Inail, 1,5 miliardi l'anno versati dalle imprese".

Con la guerra dei dazi resta anche l'esigenza di aggredire nuovi mercati: il centro studi di Confindustria lancia Expand, uno strumento per orientare le imprese; la stima è che il potenziale di export aggiuntivo è di 83 miliardi.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

ANSA_{it}**Economia**

Meloni promette misure sull'energia, critica l'Ue sui dazi

"Verificare speculazioni, dal Pnrr 15 miliardi per le imprese"

BOLOGNA, 27 maggio 2025, 21:02

Paolo Cappelleri

Condividi

 **ANSACheck**
notizie d'origine certificata



↑ Meloni all 'Assemblea di Confindustria - RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione del Pnrr e verifiche sulla formazione del prezzo dell'energia, per individuare eventuali "inaccettabili speculazioni".

Giorgia Meloni risponde con una serie di impegni alle sollecitazioni del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ma per fronteggiare il caro-bollette la soluzione "non può essere continuare a cercare di tamponare

spendendo soldi pubblici", chiarisce la premier, che davanti alla platea degli industriali riuniti a Bologna riserva più di un affondo su Bruxelles.

Per approfondire

 Agenzia ANSA

Orsini chiama a un patto. Serve un piano per un Pil al +2% - Notizie - Ansa.it

Sostenere investimenti con 8 miliardi l'anno. Energia, un dramma (ANSA)



Video

Meloni: 'Verificare eventuali anomalie sui prezzi dell'energia'



Il test davanti agli industriali non è banale per la leader del centrodestra, cade a un mese dallo scontro sul decreto bollette, e all'indomani della deludente tornata delle Amministrative. In città va in scena la protesta degli attivisti di Cambiare Rotta: "Fuori Meloni da Bologna. Allarme rosso di sicurezza, riarmo, genocidio".

"Pensate in grande", lo slogan lanciato dentro il Teatro Europa Auditorium da Meloni, che apre l'intervento di mezz'ora in continuità con la rassicurazione lanciata poco prima dal palco da Roberta Metsola agli industriali: "L'Europa è

al vostro fianco, il Parlamento che presiedo è un vostro alleato". "Sarò onesta, Roberta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu sei e sei stata dalla nostra parte. Grazie davvero", la frase con cui la leader italiana incassa uno dei numerosi applausi della platea, ricorrenti quando chiede all'Ue di "rimuovere i dazi interni che si è autoimposta". O quando sottolinea che nel negoziato con Washington servono "saggezza e buon senso", nonché "un approccio più politico che burocratico".

Video

Meloni: 'L'Ue rimuova i dazi interni che si e' autoimposta'



Approdata a Palazzo Chigi nell'autunno 2022, Meloni si era trovata ad avere con la Confindustria guidata da Carlo Bonomi un rapporto decisamente meno disteso da quello instaurato con il suo successore. Orsini, però, non nasconde il cahier de doléances: punta il dito sulle restrizioni europee, sulle norme sul packaging, sulle difficoltà della farmaceutica a investire in Ue; e sollecita ad accelerare sul Mercosur, l'accordo commerciale con il Sudamerica su cui Roma temporeggia, nota che "l'occupazione per ora tiene perché due aziende su tre stanno trattenendo i dipendenti nonostante il rallentamento della produttività", rilancia il suo Piano casa ("Mi sta a cuore, ma preferisco prima assestare le cose e poi annunciarle", taglia corto

Meloni) e chiede "il potenziamento dell'Ires premiale o il ripristino dell'Ace", definendo "indispensabile" Industria 4.0 e soprattutto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta da rinnovabili da quello del gas.

Meloni nota che per quest'ultimo problema ci sono già "i contratti pluriennali a prezzo fisso di acquisto di energia prodotta da fonti rinnovabili". L'altra carta da giocare su questo dossier è il ritorno al nucleare, "scelta coraggiosa" per la "decarbonizzazione" e "la sovranità industriale ed economica dell'Italia". E c'è anche un risvolto europeo del problema: l'Italia, rimarca la premier, punta a contrastare le scelte "ideologiche" del Green deal e spinge per "garantire all'automotive, come a tutti gli altri settori industriali energivori, la possibilità di acquistare energia a prezzi più bassi e competitivi". A difesa del settore automobilistico, Meloni punta sull'asse con il cancelliere Friedrich Merz: "Molto può cambiare con il nuovo governo tedesco".

Sul capitolo competitività, la premier invece si impegna sulla revisione del Pnrr: con questo passaggio vorrebbe "rimodulare circa 15 miliardi per sostenere l'occupazione e per aumentare la produttività", e inserire nel Piano Transizione 5.0 e Industria 4.0 "semplificandoli". La presidente del Consiglio assicura che il governo nel confronto con le parti sociali delineerà "le linee di una politica industriale di medio e di lungo periodo". E chiede collaborazione anche per risolvere lo stallo dell'Ex Ilva di Taranto: "C'è bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo".

Caustici i commenti delle opposizioni: Meloni è "la regina delle televendite", dice il leader M5s Giuseppe Conte; "sembrava una dirigente dell'opposizione - l'attacco di Matteo Renzi -, alla scodinzolante Confindustria evidentemente va bene così".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Orsini lancia l'allarme “L'industria soffre la priorità è l'energia”

Il presidente di Confindustria al governo: piano straordinario di investimenti da otto miliardi l'anno per i prossimi tre anni

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In mezzo alla guerra commerciale, e dopo 26 mesi consecutivi di produzione in calo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini chiede un «cambio di passo», un piano industriale straordinario. Lo chiede, e non è una novità, prima di tutto all'Europa, che torna a criticare per le sue politiche ambientali ideologiche. Ma nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'associazione, all'EuropAuditorium di Bologna, lo chiede anche al governo, alla premier Meloni che ascolta in prima fila e parlerà dal palco subito dopo. «L'industria italiana è in forte sofferenza», spiega. «Troppo spesso i successi delle imprese vengono scambiati come effetto di grandi strategie di sviluppo che, invece, non ci sono state».

I toni sono sempre molto dialoganti, come da prassi confindustriale e attitudine del presidente. Ma rispetto allo scorso anno, quando la sintonia tra il neoletto Orsini e Meloni era apparsa assoluta, stavolta nella sue parole filtrano i mal di pancia di una manifattura vittima di un'incertezza che gela gli investimenti e che negli ultimi mesi, stabilità politica e di bilancio a parte, non ha ottenuto il supporto sperato. «Serve un progetto di sviluppo e crescita di più ampio respiro, un sostegno agli investimenti di 8 miliardi l'anno per i prossimi tre anni», dice Orsini. «Ancora meglio, se avessimo un orizzonte di cinque anni».

Anche l'analisi sull'Europa, in

“
Troppo spesso
i successi delle aziende
vengono scambiati
come effetto
di grandi strategie
che non ci sono state

“
Il Patto di stabilità
deve consentire
finanziamenti
per gli imprenditori
non è possibile
che l'unica eccezione
sia relativa alla difesa

“
Indebitare i produttori
di auto europei
costringendoli
ad acquistare le quote
di CO₂ da Byd e Tesla
è una vera pazzia

realtà, suona più articolata rispetto alle uscite passate. Vero, restano gli attacchi frontali al Green Deal, la «pazzia» europea di volersi «autoimporre» obiettivi ambientali «che il resto del mondo non condivide» e che rischiano di portare le aziende fuori mercato. Il primo riferimento è all'automotive, dove «la Commissione ha diluito le multe, quando avrebbe dovuto azzerarle, e lasciato immutata la data del 2035».

D'altra parte Orsini chiede anche (a Bruxelles ma indirettamente anche al governo) di lavorare a un'Europa «più unita e più forte»: un diverso Patto di stabilità che permetta investimenti, nazionali e comuni, nell'industria, non solo nella difesa; un mercato unico per gli investimenti e i risparmi; l'accelerazione sugli accordi di libero scambio a cui vari Paesi - Italia compresa - resistono. «Se le politiche rimangono solo nazionali continueremo con la frammentazione», dice il leader degli industriali, chiedendo a Meloni di farsi portatrice a Bruxelles di queste istanze, facendo leva sulla svolta pro-investimenti del cancelliere tedesco Merz per costruire «posizioni comuni». Non a caso all'assemblea degli industriali è stata invitata anche la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, che intervenendo (in italiano) subito dopo Orsini, e prima della presidente del Consiglio, assicura agli imprenditori: «Siamo dalla vostra parte».

In parallelo però è anche l'Italia che deve «ribaltare la prospettiva». Orsini rivendica i risultati positivi del dialogo con il governo, come sul piano casa o sul nucleare.



Ma ricorda anche diversi dossier, altrettanto se non più pesanti, in cui gli industriali hanno ottenuto poco. Per alcuni, come l'Ires premiale, le risorse scarse hanno ridotto al lumicino la platea. Per altri, come le semplificazioni burocratiche a costo zero, la questione è stata «più di metodo». Da qui la richiesta del cambio di passo: «Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso - dice - raggiungere almeno il 2% nel prossimo triennio investendo in spesa pubblica produttiva». A cominciare da una nuova versione degli incentivi di Industria 4.0, dopo il flop del 5.0. Gran parte degli 8 miliardi, spiega, può arrivare dalla revisione di Pnrr e Fondi di coesione, in cui il governo

è impegnato in questo momento.

La priorità del piano straordinario resta però ridurre i costi dell'energia, «un dramma insostenibile» su cui, dopo la delusione del decreto Bollette, gli industriali hanno ottenuto un primo impegno da Meloni. Orsini torna a pronunciare la parola «disaccoppiamento», cioè separazione del prezzo delle rinnovabili, più economiche, dal gas, nonostante la faida che questa ipotesi ha provocato tra le imprese produttrici e quelle consumatrici di energia. Ieri le prime, riunite nella sigla Elettricità Futura, hanno aperto alla collaborazione. Ma la partita si annuncia lunga e complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina (Intesa): “La crescita punti al 2%”

Anche in platea la sintonia con Palazzo Chigi si scontra con la difficoltà delle imprese. Marchesini: “Aspettiamo i fatti”

BOLOGNA

Si alzano in piedi per Emanuele Orsini, quando termina il suo discorso. Poi per Roberta Metsola. E infine anche per Giorgia Meloni. In maniera, nota qualcuno, un po' irrituale. La platea degli industriali accoglie con favore gli ospiti dell'assemblea in “salsa bolognese” di Confindustria. Il discorso di Orsini viene accompagnato da più di trenta applausi,

che scandiscono i punti più caldi della sua relazione, lunga 29 pagine. Ma anche il discorso della Meloni strappa diversi consensi, soprattutto quando la premier loda il tessuto imprenditoriale italiano, quando ricorda che Moody's ha migliorato il suo giudizio sul Paese ma soprattutto quando critica l'Europa per l'approccio «ideologico» nel campo della sostenibilità e dell'automotive, favorendo così soprattutto la Cina. Sono gli stessi temi su cui ha battuto più volte, del resto, anche Orsini.

Ad assemblea finita, però, l'apertura di credito indubbia per il governo, che replica almeno in parte quella di Roma dell'anno scorso, non si trasforma in una cambiale in bianco, anche perché il vento per le imprese è decisamente cambiato. «La premier Giorgia Meloni ha giustamente sottolineato la stabilità e la credi-

I PERSONAGGI

Carlo Messina
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo



Emma Marcegaglia
Presidente e ceo di Marcegaglia Holding



Maurizio Marchesini
È il presidente di Marchesini Group e vice di Orsini



bilità del governo - dice l'industriale dell'acciaio Emma Marcegaglia - alla fine però l'importante è che si vada verso una serie di misure concrete che aiutino le imprese in un momento così difficile». Marcegaglia però accoglie «positivamente» il messaggio di fondo della premier, che alle sue orecchie suona così: «Pensate in grande, il governo c'è». Guarda soprattutto a Orsini Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, che però richiama l'attenzione sui conti pubblici. «Penso che ognuno di noi stia cercando di fare il possibile per far crescere questo Paese. D'altra parte non è che soltanto il governo può agire - ragiona - devono essere le imprese e le banche che devono sostenere le imprese e, come nel nostro caso, sostenere il sociale per ridurre le disuguaglianze». Aggiunge poi che «l'Italia ha bisogno di crescere a livelli oltre il 2%

anche perché questo garantirà sostenibilità al nostro debito pubblico, che rimane un punto sul quale è indispensabile mantenere un rigore fortissimo». Positivo ma prudente anche Maurizio Marchesini, vice di Orsini, secondo cui sia da Metsola che da Meloni sono arrivate «risposte soddisfacenti». «Adesso, come sempre - aggiunge - noi siamo imprenditori, guardiamo i fatti. Quindi attendiamo da tutte e due i fatti». Apprezza la relazione di Orsini, ma non dà la sufficienza alla Meloni, invece, il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, secondo cui «la risposta del governo mi è sembrata più ispirata alle buone intenzioni che alle risposte concrete. Diciamo che alle proposte di merito fatte da Orsini difficilmente ravviserei una risposta concreta con un provvedimento annunciato, con un'azione». - **M.B.**

Meloni torna scettica “L’Ue deve rimuovere i suoi dazi interni”

“Su Trump non siamo ingenui, ma Bruxelles si limita con il green deal”
Tajani: “Tariffe reciproche al 10% una possibilità”

di **LORENZO DE CICCO**
BOLOGNA

Riecco l’Europa che misura «il diametro del fagiolo». Davanti al gotha dell’imprenditoria cruciato per dazi e bollette, Giorgia Meloni dà la colpa all’Ue. E a possibili, per ora anonimi, «speculatori». All’EuropAuditorium di Bologna, l’assemblea di Confindustria riserva alla premier un’accoglienza ancora piuttosto benevola, ma con meno sprazzi di entusiasmo dell’anno passato. Il presidente Orsini chiede al governo risposte sui costi «insostenibili» dell’energia, soprattutto un piano straordinario per l’industria, visto che la produzione arranca. La premier fa buon viso ai desideri degli industriali. E se le cose non vanno, fa capire, citofonare a Bruxelles.

Nel palacongressi, Meloni si accomoda in prima fila, accanto a un plotone di ministri, da Tajani a Santanchè. La leader del Pd, Elly Schlein, assiste distaccata in terza fila, con gli occhiali da sole inforcati tra i capelli. Sul podio, la premier fa subito capire quale sia la narrazione che intende offrire. Suona così: il governo è con voi, i problemi derivano dal Green deal e dalla burocrazia dell’Unione, che ha «400 chilometri di gazzette» e che appunto ha passato il tempo a misurare il diametro dei legumi. Tutti «dazi interni che l’Ue si è auto-imposta», la tesi. È una mossa soprattutto comunicativa, perché in realtà i rapporti con Ursula von der Leyen sono solidi. Ma Meloni esordisce così, rivolgendosi a Roberta Metsola, presidente del-

LE REGOLE E GLI OSTACOLI AL COMMERCIO



GIANLUCA PERTICONI/

La platea dell’assemblea nazionale di Confindustria a Bologna

Le parole della premier

1

Nell’intervento all’assise di Confindustria la premier Meloni ha detto che l’Europa “deve avere il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni”

Le barriere tra Paesi

2

I “dazi interni” sono le barriere al commercio di beni e servizi che ancora esistono tra i diversi Paesi europei, nonostante il mercato unico che in teoria esiste da decenni

Un costo per le imprese

3

Secondo una recente analisi del Fondo monetario queste barriere equivalgono a una tariffa di circa il 45% sui beni venduti in un altro Paese, e addirittura del 110% per quanto riguarda i servizi

Il ruolo dei governi

4

Al contrario di quanto fa intendere la premier però queste barriere non sono tanto responsabilità di Bruxelles, quanto dei vari Paesi che adottano le norme in modo non uniforme



l’Eurocamera, che aveva appena detto che l’emiciclo di Strasburgo «è dalla vostra parte», tra elogi a Meloni, frecciate alla Lega («concentriamoci sui successi dell’Ue, non sui tappi di bottiglia») e discorsi sui dazi («Sono fiduciosa, ma non siamo ingenui con gli Usa»). «Siete dalla nostra parte? Sarò onesta, Roberta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu lo sei», la replica di Meloni.

La premier descrive un’Italia «tornata attrattiva», cita lo spread, il rating, i titoli pubblici. «Pensate in grande», lo slogan. «Remiamo nella stessa direzione». «La flessione della produzione preoccupa», è un inciso. E il cahier de doléances dispiegato da Orsini? Meloni se la prende con il Green deal, che favorirebbe le filiere dell’elettrico «controllate dalla Cina». Bisognerebbe dunque «contestare l’approccio ideologico alla transizione energetica». L’Europa, insiste, rilanci piuttosto il Gas Release: «Roberta mettici una buona parola». Per l’automotive, aggiunge, serve energia a prezzi competitivi. Ma l’Italia intanto, sostiene, «è sempre meno sola» nel proporre una revisione delle norme.

L’energia, ammette, «è la questione più urgente». La cassa però è quella che è. E «continuare a tamponare spendendo soldi pubblici non è la soluzione». Ecco quindi l’altro fronte, gli «speculatori». Il governo, annuncia la premier, prepara un’analisi del mercato, perché le «speculazioni sarebbero inaccettabili».

L’altro grande tema sono i dazi. Il rapporto con gli Usa di Trump. Meloni rievoca il faccia a faccia Vance-von der Leyen a Chigi, si intesta «l’inizio del dialogo». Poi sembra dare una pizzicata (un’altra) a Bruxelles quando aggiunge che serve «un approccio più politico che burocratico». A proposito di equilibri Ue, Meloni promette un’intesa con il cancelliere tedesco Friedrich Merz (che però rimane agganciato all’asse con la Francia): «Ci stiamo confrontando, se collaboriamo i risultati saranno ottimi».

Quanto alle richieste delle imprese, la presidente del Consiglio prende tempo sul piano Casa, ma rivendica l’annuncio di ripristinare il nucleare, «con mini-reattori». Segue un accenno polemico sull’ex-Ilva: «Tutti gli attori diano una mano, nessuno metta i bastoni tra le ruote». Con Orsini il feeling sembra buono, anche se la premier dice:

L’ottimismo degli Usa: Bruxelles dialoga

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Donald Trump «è molto contento» dei segnali ricevuti dall’Unione Europea sui dazi, ma alla fine chiarisce che sarà lui a decidere come chiudere la partita. Il presidente degli Stati Uniti ha ammesso sul suo social Truth di aver visto “passi positivi” nei negoziati commerciali con l’Europa, dopo aver accettato di posticipare al 9 luglio l’introduzione dei dazi del 50 per cento sui beni provenienti dal blocco europeo. «Mi è stato appena comunicato - ha scritto - che l’Ue ha chiesto di fissare rapidamente date per incontrarsi». «Questo - ha aggiunto - è un evento positivo. Spero che, final-

mente, come ho chiesto alla Cina, i Paesi europei aprano al commercio con gli Stati Uniti d’America». La base dei suoi sostenitori ha accolto l’annuncio con euforia e lodato il Commander-in-Chief come “primo difensore dell’America”. Il tycoon ha anche spiegato che l’Ue aveva «rallentato deliberatamente» i negoziati.

La minaccia dei super dazi lanciata da Trump la settimana scorsa aveva spaventato i mercati. A preoccupare erano stati anche i toni usati dal presidente, quando aveva parlato di «negoziati con l’Ue che non stavano andando da nessuna parte». Il clima, in questo perenne alternarsi di docce fredde e calde, adesso sembra tornato positivo. Già nel fine settimana la presidente della Commissione europea, Ursula von der

La prima finestra utile per un faccia a faccia tra i negoziatori è il vertice Ocse che si terrà a Parigi il 3 e 4 giugno

IL NEGOZIATORE

Maros Sefcovic
Il commissario Ue al Commercio il 3-4 giugno potrebbe partecipare al vertice Ocse



Leyen, su X aveva detto che la Ue era «pronta a far avanzare i colloqui in modo rapido e deciso», mentre il commissario al Commercio Maros Sefcovic aveva incontrato il suo omologo americano Howard Lutnick e definito “positivo” il confronto.

Ora si tratta di capire quando ci saranno i primi contatti tra le due sponde dell’Atlantico. Il primo possibile appuntamento è la ministeriale Ocse che si terrà a Parigi il 3 e 4 giugno. Nella due giorni nella capitale francese potrebbero essere presenti il commissario al Commercio Maros Sefcovic e il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. Potrebbe essere l’occasione per incontrare la delegazione Usa e instradare i successivi colloqui di merito. Un’altra occasione di incon-

tro potrebbe essere il G7 in Canada di metà giugno.

L’Europa dei ventisette resta dell’idea di portare a casa uno zero a zero, inteso come zero dazi su quasi tutti i prodotti, o in alternativa un accordo tipo quello raggiunto da Usa e Regno Unito e annunciato l’8 maggio. L’intesa prevede un dazio di base del 10% sulle importazioni britanniche negli Stati Uniti, lasciando intendere che altri Paesi potrebbero affrontare tariffe simili.

Il presidente ha invece accusato più volte l’Ue - con la quale gli Usa registrano un disavanzo commerciale nei beni - di trattare ingiustamente gli Stati Uniti. Secondo i dati Ue, però, il commercio tra Europa e Usa è bilanciato se si considerano beni e servizi, inclusi quelli digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola con Giorgia Meloni



MICHELE NUCCI

«Non siamo sempre d'accordo». Quanto al piano industriale straordinario «per invertire la rotta», Meloni sfoggia un sorriso. «Caro presidente, noi ci siamo». I soldi? Per ora quelli già annunciati nell'ultimo round di incontri a Palazzo Chigi. I famosi «15 miliardi» dal Pnrr, «che vorrei fossero rimodulati per

l'occupazione e la produttività».

A sessione finita, mentre la premier monta sull'auto blu per visitare, insieme a Metsola, il Tecnopolo, gli imprenditori rompono le righe. Ecco Fedele Confalonieri: «Come va Meloni al governo? Molto bene», fa il presidente di Mediaset, poca voglia di dichiarare, «io ormai sono su-

perato».

Il vicepremier Antonio Tajani apre invece alla prospettiva di una tregua Ue-Usa con dazi reciproci al 10%: «Può essere un punto di caduta? Vediamo, la trattativa è in corso». Schlein intanto punge: «Meloni sui dazi di Trump non dice nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta sul dl sicurezza “La premier è Robocop”



La protesta degli attivisti al parco don Bosco di Bologna

Un gruppo di una cinquantina di attivisti del collettivo Cambiare Rotta e Osa è arrivato al parco don Bosco, a pochi minuti dal centro congressi della Fiera di Bologna dov'era in corso l'assemblea di Confindustria per contestare alla premier il dl sicurezza. Tra gli striscioni di Cambiare Rotta, anche una caricatura di Giorgia Meloni vestita da Robocop con il fez fascista. «Vogliamo andare a protestare sotto i palazzi in cui c'è Meloni per dire basta alle politiche di sicurezza del governo», dice Luca di Cambiare Rotta. «Troviamo inaccettabile la passerella che ci sarà oggi in città – aggiunge – con il Pd, il sindaco Matteo Lepore, il presidente della Regione, Michele de Pascale e Metsola. In una città come Bologna, medaglia d'oro della Resistenza, è inaccettabile lo sdoganamento della destra». Sempre in mattinata alcuni studenti appartenenti ai collettivi Osa si sono incatenati davanti al liceo Minghetti.

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.



Cliente con un consumo annuo di 2.000 kWh

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile Il semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€ /mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con consumo annuo stimato di 2.000 kWh.

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

LA POLITICA ECONOMICA

Il presidente di Confindustria: "L'esecutivo sostenga di più le imprese su salari e sicurezza"
Poi l'affondo su Bruxelles: "Il Green Deal un errore da correggere, basta burocrazia e caro-energia"

L'appello di Orsini al governo "Serve un nuovo patto" Meloni: "L'Ue rimuova i dazi"

IL CASO

PAOLO BARONI
INVIATO A BOLOGNA

Un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia italiana ed europea, un nuovo patto sociale con sindacati e forze politiche, per affrontare l'emergenza dei morti sul lavoro e la questione salariale, ed un intervento deciso contro burocrazia Ue e caro energia: sono queste le proposte che ha lanciato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini dal palco del teatro Europ Auditorium.

Al governo il presidente di Confindustria - di fronte ad una platea di 2 mila tra imprenditori, esponenti della finanza,

“

Emanuele Orsini
Abbiamo chiesto alla premier 8 miliardi di investimenti per sostenere le aziende, dall'energia alla burocrazia

colleghi di governo e rappresentanti delle istituzioni, politici e sindacalisti - chiede di sostenere con più decisione le imprese e all'Europa di correggere i gravi errori del passato, a

“

Roberta Metsola
L'Europa deve essere presente per rendere le cose più facili e agili. Deve offrire soluzioni e non alzare ostacoli

partire dal Green deal.

«Il confronto con le categorie deve essere una cifra di questo governo e per noi il ruolo delle attività produttive è centrale - gli risponde poco dopo

Giorgia Meloni -. Il mio messaggio per voi è: pensate in grande, perché l'Italia è grande» confermando poi la strategia portata avanti fino ad oggi dal governo che ha fatto dell'Italia un paese giudicato «serio e affidabile. Siamo tornati credibili sui mercati internazionali e attrattivi per gli investimenti stranieri. E' vero c'è ancora tanto da fare, ma il governo c'è, non indietreggia, ed abbiamo già dimostrato che la rotta si può invertire, lavorando tutti assieme». All'Europa, invece, la premier chiede «di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni» e di ripensare tutta la sua strategia che finora ad affondato il comparto dell'automotive puntando sulla neutralità tecnologica e forniture di energia a prezzi

A Bologna

Emanuele Orsini, presidente degli imprenditori con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni durante l'assemblea di Confindustria



“

Giorgia Meloni
L'Italia è tornata credibile sui mercati esteri e attrae investimenti stranieri. Lavoriamo tutti insieme

ridotti. D'accordo anche sulla proposta di un piano industriale straordinario a disposizione del quale il governo puntare di stanziare 15 miliardi grazie alla revisione del Pnrr. A sua volta Roberta Metsola, prendendo la parola prima della premier, aveva sostenuto che «l'Ue deve essere presente per rendere le cose più facili e agili, deve abbattere le barriere, non alzare ostacoli, offrire soluzioni, non diventare essa stessa parte del problema» assicurando così che «l'Europa è al fianco delle imprese: il Parla-

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.



Cliente con un consumo annuo di 2.000 kWh

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile Il semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€ /mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.

Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.

Spesa per cliente residente con consumo annuo stimato di 2.000 kWh.

Vai nei negozi, su [enel.it](https://www.enel.it) o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su [enel.it](https://www.enel.it) o in negozio.

LA POLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

Piano senza fondi

Dall'energia al Pnrr fino al Made in Italy la premier promette aiuti alle aziende ma le misure rischiano di essere a costo zero. Per la legge di bilancio non ci sono soldi si tratta con l'Europa sulla transizione green. I tempi per le modifiche saranno lunghi

LUCIA MONTICELLI
ROMA

Il patto con il mondo produttivo promesso dalla premier Giorgia Meloni sarà molto complicato da mettere in piedi. Il problema principale è che non ci sono risorse pubbliche da immettere nel sistema, se non quelle del Pnrr, che sono rimodulazioni di obiettivi già previsti. Perciò inutile aspettarsi investimenti nell'immediato: nella prossima legge di bilancio ci sarà qualche piccolo aiuto, ma non quel cambio di passo chiesto da Confindustria. Il piano del governo per le imprese sarà a costo zero e a lungo termine, e punterà molto sulla *moral suasion* verso l'Europa per cambiare il Green deal e agire sulla formazione del prezzo dell'energia.

La questione più urgente è proprio il costo dell'energia che impatta soprattutto sulle imprese di piccole e medie dimensioni. La premier Giorgia Meloni, nel corso del suo inter-



In Parlamento
Il ministro dell'Energia, Gilberto Pichetto Fratin con il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

mento che presiedo è un vostro alleato».

Gioca in casa Orsini, e sceglie Bologna (anziché Roma come da tradizione), per tenere l'assemblea annuale dell'associazione. Il suo intervento parte dalla premessa che siamo di fronte ad un cambio di paradigma: la guerra in Europa, i sommovimenti geopolitici, la rivoluzione dell'intelligenza artificiale fanno sì che oggi nulla sia simile al secolo scorso. Secondo Orsini il Piano industriale straordinario deve essere basato su due leve: investimenti per sostenere la capacità innovativa dell'industria, da realizzare con il contributo delle risorse pubbliche e private attraverso un New generation EU per l'industria e un mercato dei capitali realmente unico». E quindi regole «per rimettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici e l'unione tra le tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale e ambientale)». Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne a livello Usa, stima Confindustria, la sua produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero oltre 1.000 miliardi di euro.

Per quanto riguarda l'Italia Confindustria chiede al governo di stanziare 8 miliardi all'anno per incentivare gli investimenti e puntare ad una crescita di almeno del 2% del Pil. Quanto al caro energia Orsini insiste per un intervento che abbassi i costi, perché «la situazione è insostenibile. Occorre agire con urgenza. Molte imprese rischiano di andare fuori mercato e non è accettabile continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas». Meloni concorda: «È un nodo urgente da affrontare con forza, ma dopo aver già stanziato 60 miliardi a favore di famiglie imprese ora è urgente combattere i fenomeni speculativi e poi, in prospettiva, bisogna puntare sul nucleare di nuova generazione».

A governo e sindacati, chiudendo il suo intervento Orsini lancia la proposta di un nuovo patto sociale su salari e sicurezza lavoro. «Sono d'accordo - risponde Meloni - è una proposta anche mia». Apprezzano l'apertura Pierpaolo Bombardieri della Uil e, soprattutto, la segretaria Cisl Daniela Fumaro che oltre a sicurezza e salari punta ad una intesa anche su produttività e coesione. —

Per arginare il costo delle bollette si lavora a contratti pluriennali con prezzo fisso

vento a Bologna, ha messo le mani avanti dicendo che le bollette non possono essere scontate con interventi pubblici perché non ci sono i soldi. Al di là della garanzia di tenere gli occhi aperti sulla speculazione, il governo si sta concentrando sul tema del disaccoppiamento, proposta messa sul tavolo anche dal Partito democratico. L'idea che circola tra i tecnici è quella di lavorare a strumenti innovativi e più mirati in chiave di disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas, puntando su contratti pluriennali a prezzo fisso che offrano maggiore stabilità. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ammette però che il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia è «un problema europeo». L'Italia, essendo molto esposta al gas, «subisce tutta una serie di appesantimenti», confida. Pichetto si riferisce ad esempio al peso degli Ets (ovvero le quote da acquistare sul mercato europeo che permettono di fare emissioni) che sono di 25-30 euro al MWh, «una cifra astronomica». L'esecutivo vuole comunque premere per cambiare il meccanismo di determinazione del prezzo a livello europeo. L'altra leva da utilizzare è il taglio della produzione del gas con le nuove energie, percorso che appare

15 miliardi: sono i soldi del Pnrr da rimodulare a favore delle aziende anche in chiave dazi

lungo. In questo caso la strategia è rappresentata dal nucleare. Nei prossimi giorni inizierà la discussione in Parlamento e Pichetto confida che il disegno di legge sul nucleare possa essere approvato entro la fine dell'anno. La strada individuata porta ad avere pic-

IL MARCHIO DELLA MODA

Urso: «C'è un investitore, La Perla salva» Al via il rilancio con nuove assunzioni

Dopo anni di lotte delle operaie e la ristrutturazione complessa seguita al fallimento, uno dei simboli della moda Made in Italy è salvo. La Perla, marchio bolognese della lingerie di lusso, ha un acquirente che nelle prossime settimane presenterà il nuovo piano industriale per rilanciare un'azienda diventata simbolo della manifattura e anche della crisi del lavoro. L'annuncio arriva dal ministro per le Imprese Adolfo Urso, che ha partecipato a un tavolo che si è tenuto nello stabilimento di via Mattei, alla periferia di Bologna. «Grazie all'impegno straordinario dei commissari - ha detto Urso - dei curatori italiani, dei liquidatori inglesi e dello staff del ministero, abbiamo individuato una soluzione industriale per una delle crisi più emblematiche del settore moda. Il nuovo imprendito-

re sarà presentato al Mimit il 10 giugno. Il piano industriale prevede non solo l'assunzione dei 210 dipendenti coinvolti nelle procedure La Perla Manufacturing e La Perla Global Management, ma anche un incremento della forza lavoro con ulteriori 40 nuove assunzioni. Il nuovo investitore punta a mantenere e rilanciare il sito produttivo di Bologna, investendo nella sua progressiva riattivazione come cuore manifatturiero del marchio. «Una scelta - dice Urso - che, ben oltre il valore simbolico, riflette una strategia chiara di rilancio del Made in Italy». Soddisfatte le istituzioni bolognesi: «Arriviamo a questo risultato - dice il presidente della Regione Michele de Pascale - grazie all'impegno delle lavoratrici, al lavoro comune fra istituzioni e sindacati». —

I punti chiave

1 L'energia e il costo delle bollette

Tra le misure sul tavolo c'è il disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas e il ddl sul nucleare atteso in Parlamento

2 La revisione del Pnrr per le aziende

Ci sono 15 miliardi di euro da riallocare, tra questi i 6 miliardi di Transizione 5.0 che potrebbero essere utilizzati nei contratti di programma

3 Made in Italy il libro bianco nel 2030

La strategia punta su abbigliamento, arredamento, automotive, agroalimentare. Ma anche sulle filiere innovative come la difesa e il digitale

coli reattori in grado di produrre energia tra 5-10 anni.

Nel giro di un mese è attesa la prossima revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la quinta e la più corposo, che consentirà di redistribuire alcune risorse alle imprese. La premier Meloni le quantifica in 15 miliardi di euro, da destinare per la produttività e l'occupazione. Nel pacchetto ci sono anche i circa 6 miliardi di euro di Transizione 5.0 rimasti bloccati a causa dei paletti burocratici che hanno reso inutilizzabili gli incentivi. Per Transizione 5.0 si intende quel piano che mette a disposizione delle aziende crediti d'imposta nell'ambito della trasformazione digitale ed energetica. Ebbene, la via maestra per spostare questi soldi all'interno del Pnrr è quella dei contratti di programma, in sostanza strumenti di finanziamento costruiti *ad hoc* per le aziende. In base a come evolverà la partita dei dazi tra Europa e Stati

Con il Cancelliere tedesco Merz una piattaforma comune sulle emissioni

Uniti, una parte di questi 15 miliardi potrebbero essere rimodulati anche per venire incontro alle esigenze delle imprese esportatrici.

Il Green deal è un altro fronte europeo su cui l'esecutivo di centrodestra cerca sponde. L'*automotive* è il comparto che sta pagando il prezzo più alto con ricadute pesanti sulla produzione industriale complessiva. La speranza di Meloni è costruire una piattaforma con il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz sul principio della neutralità tecnologica, magari rivedendo il metodo di calcolo delle emissioni.

Capitolo Made in Italy. Il governo ha avviato una consultazione pubblica per scrivere una nuova strategia industriale. Lo scopo è definire il «Libro Bianco del Made in Italy 2030» che verrà presentato entro l'estate. Dalla consultazione finora è emersa la necessità di rafforzare le filiere tradizionali, le cosiddette «4A»: abbigliamento, arredamento, *automotive*, agroalimentare. Ma anche di investire sulle filiere innovative: farmaceutica, spazio, intelligenza artificiale e difesa. Proprio l'industria della difesa è destinata a un boom, anche grazie ai prestiti europei che però l'Italia non ha intenzione di sottoscrivere. —